

semestrale della
Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna

RIVISTA
di TEOLOGIA
*dell'*EVANGELIZZAZIONE

anno XXV numero 50 (2021)



EDIZIONI DEHONIANE BOLOGNA

sperare che nessuno la faccia propria. L'anima è il concetto *dialogico* di cui la teologia si serve per colmare l'abisso tra la morte e la risurrezione: essa, infatti, deve la sua immortalità a Dio, non a se stessa.

Il volume termina con una sezione di taglio pastorale, che si concentra, da una parte, sui mezzi di cui i fedeli dispongono per esprimere la loro solidarietà coi defunti (impegno per il Regno, preghiera, cammino di conversione, celebrazione dell'eucaristia, esperienza della comunione ecclesiale). Dall'altra, evidenzia l'attualità dell'escatologia: ogni nostro istante è anticipo della vita eterna, in quanto in essa confluirà tutta la nostra esistenza, momento per momento. Questa consapevolezza non deve diventare una zavorra che ci fa ripiegare ancor di più su noi stessi, ma una spinta per diventare «liberi per gli altri» (p. 254), l'unico atteggiamento col quale possiamo costruire qualcosa d'eterno. Tra i numerosi pregi del volume, ne indichiamo tre: l'unitarietà dell'argomentazione, resa possibile dalla centralità del tema della risurrezione, caratteristica non comune per un saggio di escatologia, sempre esposto al rischio della frantumazione; l'immediatezza del linguaggio, che rende il volume estremamente fruibile anche ai non addetti ai lavori; la qualità della traduzione, curata da Valentino Maraldi.

Federico Badiali

Sebastiano Serafini
La Bioetica in Italia.
Da una storia di battaglie
etico-politiche a spiragli
di dialogo tra pensiero
cattolico e pensiero laico

(Cultura Studium nuova serie 154),
 Studium, Roma 2019, pp. 564, € 39,00

In questo volume, basato sulla sua tesi di dottorato, don Sebastiano Serafini, moralista e presbitero della diocesi di Fermo, accompagna il lettore in una lettura dettagliata, storica e teologica, degli inizi e del successivo sviluppo della bioetica in Italia. L'analisi storica (c. 1) consente di evidenziare eventi e periodi specifici, nella storia culturale, sociale, politica ed ecclesiale italiana, che hanno costituito momenti di svolta e che hanno contribuito a cristallizzare una bioetica cattolica e una bioetica laica, spesso arroccate a difesa di valori e in posizioni reattive. In particolare, Serafini discute quanto concerne la legge e il referendum sul divorzio (1970 e 1974); la legge e il referendum sull'aborto (1978 e 1981); la legge e il referendum sulla procreazione assistita (2004 e 2005) e due casi di rilievo – riguardanti Piergiorgio Welby ed Eluana Englaro – in cui le problematiche bioetiche caratterizzanti la fine della vita umana hanno ricevuto grande attenzione mediatica, politica ed ecclesiale e hanno generato incomprensioni e divisioni.

Nel secondo capitolo, l'autore discute sia la bioetica cattolica, soprattutto magisteriale, sia la bioetica laica, esaminando i rispettivi paradigmi. Da un

lato, Serafini considera l'ambito cattolico bioetico ufficiale, centrato su un approccio personalista, ma con forti connotati ontologici e con un approccio deontologico e deduttivo che privilegia l'articolazione di norme morali definite senza prestare un'attenzione sufficiente alla complessità delle circostanze e delle condizioni vissute dagli agenti morali. Da un altro lato, egli analizza l'emergere della bioetica laica, centrata sulla promozione e difesa della laicità e autonomia dell'agente morale. I dibattiti etici, sociali ed ecclesiali riguardanti l'aborto, l'eutanasia e il suicidio esemplificano le conseguenze pratiche di tali diversi orientamenti paradigmatici.

Nel suo insieme, il volume esamina la bioetica cattolica e laica facendo riferimento a pubblicazioni, eventi e protagonisti. Mentre il terzo capitolo esamina cinque autori laici di rilievo (Uberto Scarpelli, Eugenio Lecaldano, Maurizio Mori, Piergiorgio Donatelli e Caterina Botti) e specifiche questioni bioetiche (aborto, procreazione medicalmente assistita e neonati estremamente prematuri), il capitolo quarto si concentra sia sui documenti preparatori del concilio Vaticano II in tema di morale, sia su testi conciliari (in particolare *Gaudium et spes*) e sull'enciclica *Humanae vitae*, considerando, in entrambi i casi, la fase preparatoria, il testo e la recezione. Nel capitolo quinto, l'attenzione a contributi e protagonisti si concentra sull'Associazione Italiana per lo Studio della Morale (ATISM), che raduna i moralisti italiani e, in particolare, su cinque presidenti (negli anni 1979-2004) e sui loro contributi in ambito bioetico (Enrico Chia-

vacci, Giannino Piana, Luigi Lorenzetti, Francesco Compagnoni e Salvatore Privitera). In questi tre capitoli Serafini rende possibile al lettore di dialogare, in modo attento e rispettoso, con autori laici e cattolici, di esaminare accuratamente l'iter di preparazione della costituzione pastorale *Gaudium et spes*, emblematica del rinnovamento del coinvolgimento ecclesiale nel mondo contemporaneo, e di considerare quanto ha preceduto e seguito l'enciclica *Humanae vitae*. Infine, la *leadership* dell'ATISM che egli studia esemplifica la recezione del contributo del concilio Vaticano II con la sua enfasi personalista centrata sulla dignità umana, sul metodo attento a vedere-giudicare-agire, sulla natura umana sociale e sui contributi creativi dell'agire umano.

Il volume si conclude discutendo come il pontificato di papa Francesco, con i suoi contributi teologici e pastorali, si inserisca nel rinnovamento e *ressourcement* inaugurati dal concilio Vaticano II – tuttora in parte irrealizzati, almeno a livello magisteriale nell'ambito delle problematiche bioetiche. Il pontefice argentino esemplifica come sia possibile essere attenti ai segni dei tempi, privilegiare una dinamica di conversione centrata su una rinnovata esperienza umana, spirituale, cristocentrica e radicata nella dinamica evangelica, incarnata nella realtà sociale complessa a livello locale e globale e mirante a promuovere il bene comune in modi inclusivi e comprensivi, senza facili semplificazioni.

In questo volume, l'ampiezza della ricerca non ha consentito a Serafini di considerare un più ampio numero di

autori che, negli ultimi decenni, hanno contribuito al continuo rinnovamento del discorso bioetico, sia in termini di temi (per esempio includendo le problematiche ambientali, di salute globale e le biotecnologie) che di approcci (confermando la centralità delle risorse etiche offerte dalla morale sociale). Un tale studio futuro – magari considerando anche istituzioni formative – potrebbe arricchire ulteriormente il contributo prezioso, accurato e bilanciato, offerto da Serafini in questo importante libro. Ci si augura che lo studio della bioetica in Italia dal punto di vista storico e critico che questo volume rende possibile – considerando idee, paradigmi, temi, testi e autori – stimoli e rafforzamenti ulteriori contributi che affrontino le problematiche bioetiche presenti in società complesse e pluraliste come quella italiana attuale. Nello spirito di una bioetica ispirata e nutrita da una visione teologica relazionale, incarnata e dialogica, che caratterizza il contributo post-conciliare e che informa il pontificato di papa Francesco, tali contributi sono necessari e urgenti.

Andrea Vicini sj

Gianni Manzone
Morale artificiale. Nanotecnologie, intelligenza artificiale, robot. Sfide e promesse

(Etica Teologica Oggi), EDB, Bologna
 2020, pp. 244, € 25,00

Docente alla Pontificia Università Lateranense e alla Pontificia Università

Urbaniana, in questo volume Gianni Manzone riflette su tre ambiti di progresso tecnologico: le nanotecnologie, l'intelligenza artificiale e la robotica.

L'autore articola una riflessione teologica che, in primo luogo, beneficia dell'antropologia cristiana in chiave personalista (pp. 8.187-190), centrata sulla promozione della dignità della persona umana creata quale *imago Dei* (pp. 203.226) e attenta a esaminare criticamente il contesto sociale in cui queste tecnologie vengono progettate e implementate, per evidenziare ingiustizie che richiedono interventi urgenti. In secondo luogo, le risorse offerte dalla morale sociale cattolica (pp. 154-156) consentono all'autore di situare l'analisi attenta delle possibilità offerte in queste tre ambiti di sviluppo tecnologico nello sfondo di una riflessione sulla giustizia sociale che miri alla promozione del bene comune e della pace (pp. 156-162.232) – in modo inclusivo e comprensivo – con una opzione preferenziale per chi è più vulnerabile e ai margini, e con un'enfasi su dinamiche di responsabilità etica e di *governance* politica, democratica e partecipata (pp. 139.231), che consentano forme multiple di sussidiarietà (p. 136). Inoltre, pur non essendo discussa in modo privilegiato, l'etica delle virtù fa da sfondo alla riflessione critica sia per quanto riguarda l'agire personale che quello sociale (pp. 59.133). Infine, pur evidenziando proposte problematiche che si associano allo sviluppo di questi tre ambiti tecnologici, come quelle avanzate dai sostenitori del postumanesimo (c. 7), Manzone mostra come sia possibile un continuo e rinnovato discernimento morale (pp. 9.195.204), che sen-

che della Chiesa) alla «mistica», ossia al recupero di una spiritualità intensa e profonda, quale è ancora presente, secondo Péguy, nelle classi popolari.

All'interno di questa visione si colloca un'aspra e severa critica del clero francese del tempo (cf. le pp. 127ss), accusato di non aver preso realmente sul serio la realtà dell'Incarnazione e di essersi accontentato di un vago «spiritualismo» (pp. 127ss).

Di qui la mancata presenza alla storia e il rifiuto pratico della logica dell'Incarnazione. In un mondo ormai scristianizzato, occorre abbandonare la «politica» per tornare alla «mistica», a un cristianesimo autenticamente spirituale. Solo per questa via la società potrà dare luogo alla «Città armoniosa» auspicata da Péguy (p. 137). Passaggio, questo, incentrato sulla categoria di «Speranza», assai cara al poeta e oggetto della sua più alta poesia.

Proprio attraverso la Poesia egli ha scoperto «la strada verso la verità»: è questa, appunto, la conclusione del saggio (p. 186).

Bastino queste brevi note a porre in evidenza la necessità di «tornare a Péguy», alla sua passione per la Chiesa e per il mondo, per ritrovare i sentieri smarriti di una modernità nella quale il progresso tecnologico – frequentemente oggetto di duri attacchi da parte di Péguy – ha oscurato il volto dell'uomo: quel volto alla cui riscoperta, soprattutto nelle sue ultime, e fluviali, strofe della Speranza, ha dedicato la sua fatica di intellettuale critico e di credente appassionato.

Giorgio Campanini

Pier Giorgio Grassi – Natalino Valentini (a cura di)

Igino Righetti. Spiritualità, cultura politica e impegno sociale

(Universale Studium. Nuova serie 105), Studium, Roma 2020, pp. 144, € 16,00

La figura di Igino Righetti (1904-1939), nato a Riccione, operante a Rimini e quindi a Roma ove prematuramente concluse la sua breve vita, è fra le più interessanti del Movimento cattolico degli anni centrali del Novecento e non a caso è stato oggetto di una serie di studi e di ricerche, sollecitate anche dal processo di beatificazione tuttora in atto e fortemente voluto dalla diocesi di Rimini, che lo riconosce come uno dei suoi più eminenti figli. Ormai abbastanza vasta è la bibliografia che si è andata accumulando sulla sua figura, ma alcuni aspetti della sua testimonianza appaiono ancora meritevoli di approfondimento.

Va dunque salutato con interesse il piccolo ma assai denso volumetto che – nella collana biografica della «Studium» – ha ora visto la luce e alla cui redazione hanno contribuito alcuni fra i massimi studiosi del Movimento cattolico, come Renato Moro, Matteo Truffelli, Nicola Antonetti, Tiziano Torresi, ai cui scritti si accompagnano significative testimonianze di Sergio Paronetto, Guido Larni, Angela Gotelli e soprattutto di Giovanni Battista Montini, in quegli anni, proprio con Righetti, assistente della FUCI e che fu amico fraterno del giovane e prematuramente scomparso leader riminese. Un breve ma intenso messaggio

del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, apre assai opportunamente questo piccolo ma denso lavoro, con il ricordo della sua «passione civile, animata da una fede intensa», animatore di un vivace cenacolo intellettuale, quello della FUCI, all'interno del quale «creò uno spazio di libertà e un laboratorio che si sarebbe rivelato importante nel costruire il rapporto tra cattolici italiani e democrazia» (p. 7). Curato da Pier Giorgio Grassi e da Natalino Valentini, il denso volumetto si divide in due parti distinte, la prima dedicata ai «Saggi» e la seconda alle «Testimonianze», gli uni e le altre interessanti per disegnare a tutto campo una figura singolare di intellettuale e di credente.

Sotto il profilo storiografico meritano una particolare attenzione – dopo l'Introduzione generale dei due curatori – i quattro saggi della prima parte. Renato Moro, qualificato specialista del Novecento cattolico, mette in evidenza l'importanza di Righetti, soprattutto come Presidente della FUCI e uomo di fiducia di Montini, in vista del rinnovamento della cultura cattolica, senza compromissioni con il modernismo ma con una viva attenzione alle nuove prospettive della modernità e con una forte attenzione alle correnti di pensiero del Novecento cattolico – da Jacques Maritain a Romano Guardini – alle quali era sollecitato ad attingere il neonato «Movimento laureati cattolici».

Nicola Antonetti, fine studioso del pensiero politico cattolico del '900 e già attento lettore di Righetti, pone in evidenza l'importanza e l'originalità della sua lezione, soprattutto in ordi-

ne alla riproposizione di una forte spiritualità attenta alla modernità ma anche critica delle ideologie del tempo. In questa linea appare a Righetti essenziale il rinnovamento della cultura cattolica grazie a un rinnovato incontro con la migliore modernità, al di là del cedimento a posizioni, come quella del Fascismo, antitetiche alla visione cristiana della vita (p. 71). Determinante fu, al riguardo, tanto in Montini quanto in Righetti, l'incontro con Maritain e il suo *Humanisme intégral*, letto allora nell'edizione francese del 1935 (essendone preclusa la traduzione italiana che intervenne soltanto nel 1946 a causa dell'ostracismo decretato dal regime fascista nei confronti del filosofo francese). Nelle pagine precedenti Matteo Truffelli si era soffermato (cf. 51ss) soprattutto sul ruolo svolto da Righetti come «organizzatore culturale», in vista della formazione di una potenziale classe dirigente capace di prendere le distanze dalle ideologie totalitarie attraverso un forte impegno culturale fondato sul «servizio alla fede e nel suo legame imprescindibile con lo spazio della formazione delle coscienze» (p. 49).

L'ultimo dei quattro saggi introduttivi, a firma di Tiziano Torresi, fa opportunamente il punto sull'ormai ampia letteratura su Righetti, soprattutto a partire dalla metà degli anni '70 del Novecento allorché la distanza storica dagli eventi degli anni '30, di cui Righetti fu protagonista, nonché l'accesso a ulteriori materiali, aprì una nuova e ricca stagione di ricerche (pp. 89ss).

Nella seconda parte del volume vengono ospitate brevi testimonianze di

persone assai vicine a Righetti, come Giovanni Battista Montini, Sergio Paronetto, Guido Lami e Angela Gotelli. Emerge da questo insieme di studi un ampio ritratto di un'importante figura del cattolicesimo italiano del Novecento, la cui lezione merita di essere meditata a partire da quella terra di Romagna alla quale Righetti fu sempre fortemente legato, anche nei suoi fecondi, seppur brevi, anni romani. Assai opportunamente, nella lucida introduzione a questo piccolo ma prezioso volume, i due curatori sottolineano il fatto che «questi diversi contributi di ricerca ci fanno dono di nuove prospettive ermeneutiche per una più accurata rilettura storica, politica e teologica del cattolicesimo italiano della prima metà del Novecento, che ha in Igino Righetti una vera e propria punta di diamante» (p. 20).

Giorgio Campanini

Fabrizio Casazza
**Le sfide del governo pastorale.
In ascolto dei vescovi italiani**

LEV, Città del Vaticano 2020, pp. 340,
€ 20,00

Oggi la realtà ecclesiale si presenta complessa da tanti punti di vista: sul versante teologico nella ricerca di nuovi statuti ecclesiologici che possano incrociare la realtà in cambiamento; sul versante pastorale per le urgenti richieste delle nostre Chiese locali dove si rischia, a volte, una progressiva perdita di orizzonte, pur in una grande generosità da parte di tutti.

I vescovi risentono, probabilmente, del cambiamento d'epoca che stiamo vivendo, in maniera particolare, e avvertono l'urgenza di una formazione soprattutto per quanto riguarda il *munus regendi*, compito esercitato per custodire e governare il popolo a loro affidato. La Santa Sede ogni anno organizza un corso per i nuovi vescovi per introdurre i presuli nel ministero ricevuto. Sempre di più si sente l'esigenza di un accompagnamento specifico «in vista di una leadership che coniughi uno stile evangelico con un'efficienza adatta alla complessità dei nostri giorni, senza che quest'ultima divenga motivo di timore» (p. 16).

Il testo di Fabrizio Casazza, parroco, cancelliere della diocesi di Alessandria e insegnante di teologia morale si pone sul crinale tra lo sforzo di fornire elementi teologici e il continuo contatto con il tessuto vivo delle nostre Chiese. Il punto di partenza originale è un'intervista ai vescovi italiani realizzata attraverso un questionario. Esso è stato spedito a molti vescovi italiani; le risposte di circa 80 vescovi (a cui va un ringraziamento per la sincerità e la serietà degli interventi) sono state rielaborate e sintetizzate nella seconda parte dell'opera. A essa l'autore fa precedere una prima parte in cui affronta in maniera organica le 4 aree su cui i vescovi sono stati consultati: la progettazione dei bisogni pastorali della comunità, la gestione delle risorse economiche, la gestione delle risorse umane e dei processi organizzativi e la comunicazione strategica.

Nelle ultime pagine si fanno proposte concrete per integrare la formazione permanente dei vescovi.